

Rassegna del 25/09/2012

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	«L'Italia non è più un rischio per l'euro»	Galluzzo Marco	1
MESSAGGERO	Intervista a Maria Cannata - «Sui mercati clima cambiato	Cifoni Luca	3
REPUBBLICA	Non solo Obama nell'agenda di Monti faccia a faccia con Soros e i banchieri	Bei Francesco	5
SOLE 24 ORE	«Spending 2», cresce la dote per evitare l'aumento Iva	Bruno Eugenio - Rogari Marco	6

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	Molte spese pochi valori - Molti sprechi in un grande vuoto di idee e principi	Galli Della Loggia Ernesto	7
SOLE 24 ORE	Un intero sistema da rifondare	Folli Stefano	9

«L'Italia non è più un rischio per l'euro»

Monti: gli elettori apprezzano le riforme. Lo spread risale a 349

ROMA — Prima di volare a New York, dove resterà sino a giovedì, Monti dice che «l'Italia non è più un problema per la zona euro», che il 2013 «sarà un anno in crescita, anche se il motore dell'economia si avvierà lentamente, trattenuto dal peso del passato».

Con una punta di ottimismo, tecnicamente illustrato («il segno meno dell'anno prossimo, del prodotto interno, sarà ottenuto con un profilo ascendente»), il premier riceve i complimenti del capo dell'Ocse, di prima mattina, in occasione del rapporto dell'organizzazione internazionale sul nostro Paese.

Un rapporto incoraggiante, accompagnato dai complimenti personali del segretario generale, Angel Gurría, che plaude alle «decisioni coraggiose dell'uomo giusto, nel momento giusto e al posto giusto». Decisioni con le quali si stanno superando «ostacoli che da tempo hanno condizionato la crescita dell'Italia. Coraggiose, necessarie e senza precedenti».

Monti ricambia i complimenti, lodando il bagaglio di esperienza dell'organizzazione che ha sede a Parigi. Alcune cifre

fanno da cornice alla sintonia: «Le riforme strutturali avviate dal governo Monti consentiranno all'Italia un aumento del Pil del 4% nei prossimi 10 anni, +0,4% all'anno sulla base delle sole riforme annunciate finora», dice Gurría.

Ovviamente si parla di attualità: l'Ocse insiste su produttività e competitività del Paese, entrambe da migliorare, e non poco. Esiste un tavolo aperto, sull'argomento, a Palazzo Chigi, il governo vorrebbe chiuderlo entro un mese e Monti chiosa in questo modo: «Chiedo alle parti sociali di saper guardare, come hanno fatto in tante fasi della vita italiana, in modo coraggioso, la questione della competitività, deve essere il tema al centro dei rinnovi contrattuali».

Un aneddoto serve al premier per ribadire la necessità di ulteriori riforme. Lo chiama "teorema Juncker", dal nome del premier lussemburghese, che lo avrebbe illustrato ai colleghi in uno degli ultimi vertici; in sintesi: «chi fa le riforme strutturali lo fa per il bene del suo Paese ma poi perde le elezioni».

Ebbene, prosegue Monti scherzando, ma sino ad un certo punto, in Italia questo presunto teorema ha trovato la sua eccezione, perché «gli italiani stanno dimostrando di non essere ostili nei confronti di coloro che le riforme hanno fatto, li abbiamo persuasi che le riforme sono nel loro interesse». A scanso di equivoci, ovviamente, «noi non abbiamo alcun orizzonte elettorale».

Si discute anche di Fiat, a proposito di competitività: «Il governo non si è impegnato a dare aiuti finanziari alla Fiat ma a salvaguardare la Fiat in Italia e il suo patrimonio di ricerca. Non sono state chieste concessioni finanziarie o Cig in deroga e se fossero state chieste, non sarebbero state accolte. L'incontro è stato raccontato con fantasia. L'esito è una scommessa che richiede un grande impegno delle parti».

Sul fronte obbligazionario ieri lo spread tra il Btp e il Bund ha chiuso a 349 punti base, col tasso sul titolo del Tesoro al 5,05%.

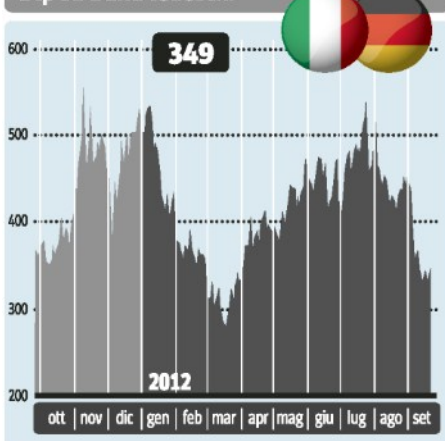
Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio dei mercati

GLI SPREAD

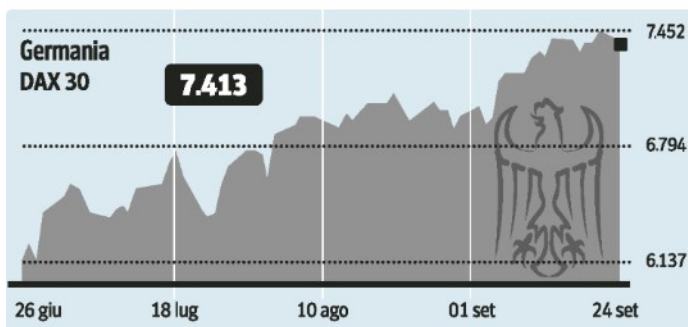
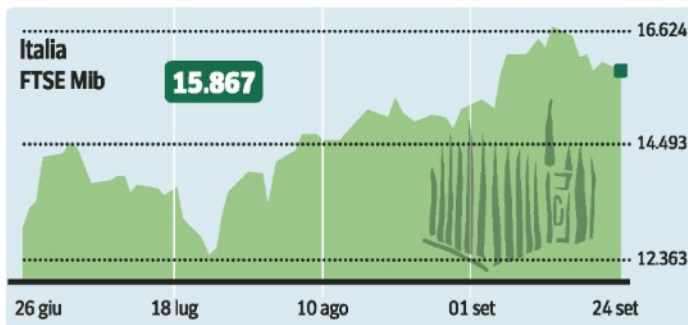
Btp su Bund tedeschi



Bonos spagnoli su Bund



LE BORSE



L'agenda

La quattro giorni delle Nazioni Unite

- ✓ Ieri si è aperta la quattro giorni dell'Onu a New York. Il premier Monti prosegue nell'«operazione fiducia» tesa a convincere politica e investitori Oltreoceano che l'Italia è un Paese in cui investire

Domani il discorso del premier

- ✓ Domani mattina Monti terrà il suo intervento dalla tribuna dell'Assemblea generale. Al centro crisi economica internazionale e il ruolo dell'Italia nella nuova governance europea

Giovedì l'incontro con Barroso

- ✓ Giovedì Monti incontrerà i vertici della Ue, da Herman Van Rompuy a José Manuel Barroso a Catherine Ashton, che apriranno la nuova sede della delegazione presso l'Onu

Il vertice tra Draghi, Merkel e Lagarde

- ✓ Vertice tra Draghi, Merkel e Lagarde domani a Berlino per fare il punto sulla crisi soffermandosi sulla Spagna che appare ormai a un soffio dal salvataggio

Il direttore del debito pubblico del ministero dell'Economia presenta la terza emissione del Btp Italia

«Sui mercati clima cambiato gli stranieri tornano su Bot e Btp»

Cannata: siamo oltre il 75% delle esigenze finanziarie per il 2012

*Il nuovo
strumento
ha protetto bene
dall'inflazione*

*L'offerta di ottobre
arriva
in un momento
favorevole»*

*Lavoriamo
per rialzare
la vita media
dei titoli di Stato*

*Possibile novità
in vista
sulla scadenza
dei 15 anni*

di LUCA CIFONI

ROMA — La terza emissione del Btp Italia viene annunciata proprio alla vigilia del pagamento della cedola della prima. Per Maria Cannata, direttore generale per il debito pubblico al ministero dell'Economia, «è un momento buono per tornare». Il Tesoro, che ha completato già oltre il 75 per cento del proprio programma di funding, guarda con una certa tranquillità agli ultimi mesi dell'anno. «Dopo gli annunci della Bce e dopo l'accelerazione europea nel definire gli eventuali interventi a sostegno dei Paesi in difficoltà - spiega Cannata al Messaggero - il clima è cambiato, c'è più fiducia in giro».

Però una buona dose di tensione resta: si guarda proprio ai Paesi che potrebbero chiedere l'aiuto del Fondo salva-Stati.

«Naturalmente sono ancora possibili strascichi e non si può dire che tutto sia finito. Ma il mercato è capace di distinguere. È in grado di capire che l'Italia si trova in una posizione favorevole: la finanza pubblica è sotto controllo, l'economia è diversificata e relativamente solida, nonostante la fase di crisi».

Le stime della Nota di aggiornamento del Def prendono at-

to del peggioramento della recessione, che si riflette anche sui conti e sulla spesa per interessi.

«Per quanto riguarda gli interessi si tratta di stime prudenti, ragionevoli, che tengono conto dei tassi della settimana precedente a quella della riunione Bce di inizio settembre. Se le cose miglioreranno potremo anche avere qualche risparmio per i conti pubblici, rispetto a quelle cifre. Ma l'importante è mantenere l'avanzo primario».

Dal punto di vista del piccolo risparmiatore, quali sono i motivi per scegliere il Btp Italia?

«Il titolo garantisce una buona protezione dall'inflazione, cosa apprezzabile in una fase come questa in cui l'andamento dei prezzi è vivace nonostante la frenata dell'economia. L'inflazione negli ultimi sei mesi è stata quasi dell'1,5 per cento; chi ha investito 10.000 euro a marzo oggi incassa una cedola semestrale netta pari a 239,69 dunque con un rendimento netto annuale che è poco al di sotto del 5 per cento. In più per una certa platea di investitori è interessante la possibilità di acquistare direttamente on line, senza oneri e complicazioni: questa scelta nelle prime due emissioni è stata fatta per il 20-30 per cento dei contratti».

Che risposta si aspetta?

«La prima emissione è andata ben oltre le aspettative, la seconda è stata un po' meno brillante per una serie di fattori, incluso il terremoto in

Emilia che ha colpito una zona ricca per un tempo prolungato, con un forte effetto psicologico. Questa terza, dal 15 al 18 ottobre, l'abbiamo preparata in modo da evitare alcuni degli inconvenienti di giugno. Saremo in prossimità di scadenze di altri titoli, cosa che non avvenne allora, e questo per la clientela retail è un fattore importante. Inoltre ottobre è un mese che non coincide con versamenti fiscali. E a giugno, per quanto possa sembrare strano, qualche problema ci fu anche a causa del Giubileo della Regina, che tenne i mercati di Londra chiusi per due giorni: stavolta non c'è niente del genere».

La raccolta del Btp Italia darà una mano al programma di finanziamento dell'anno?

«Il programma era stato fatto senza tener conto del Btp Italia, dunque tutto quello è venuto e che verrà da questo strumento va bene. Comunque ora siamo in tutto già oltre il 75 per cento».

Ci saranno novità in questi ultimi mesi? Cercherete di rialzare un po' la vita media residua dei titoli di Stato?

«Seguiamo la nostra tabella di marcia regolare, senza forzare il mercato. Pensiamo che questa sia una strategia premiante. In realtà abbiamo cercato di essere presenti anche oltre la scadenza a 10 anni, con alcune riaperture di vecchi Btp a 15 anni; con una stabilizzazione dell'attuale clima

positivo di mercato, potremmo decidere di lanciare un nuovo benchmark sulla scadenza dei 15 anni all'inizio del 2013 o, se tutto procedesse particolarmente bene e verificassimo che c'è una domanda molto solida, anche entro l'anno».

Il Btp Italia è rivolto prevalentemente agli investitori italiani. Cosa succede con gli stranieri, che nei primi mesi dell'anno avevano ridotto di molto la propria esposizione?

«A maggio il deflusso degli investitori esteri si è arrestato, e da allora c'è stata una ripresa, un ritorno degli stranieri; e se fino all'inizio dell'estate erano concentrati sui titoli a breve scadenza, ora si stanno interessando anche a scadenze più lunghe. Dunque si è rivelato infondato il timore suscitato quando Draghi aveva detto che gli acquisti Bce si sarebbero concentrati sui 2-3 anni. Ora la curva dei rendimenti è un po' più ripida ma questo può invitare a diversificare».

Lo spread tra Btp e Bund è sceso, pur restando su valori relativamente alti. Qual è un livello che si può considerare normale?

«La Banca d'Italia ha indicato un range tra 200 e 270 punti. Mi sembra appropriato. Poi certo, se ci sarà un miglioramento della situazione economica si potrà sperare di andare più giù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto rende il Btp Italia (prima emissione, cifre in euro)

CAPITALE INVESTITO	INTERESSI (sul capitale rivalutato all'inflazione del semestre)	RIMBORSO DELL'INFLAZIONE (1)	TOTALE PRIMA CEDOLA (2)	TOTALE PRIMA CEDOLA NETTO	
1.000,00	12,43	14,96	27,39	23,97	
5.000,00	62,17	74,80	136,97	119,85	
10.000,00	124,33	149,60	273,93	239,69	
30.000,00	373,00	448,80	821,80	719,08	

(1) L'inflazione nel semestre 26 marzo-26 settembre 2012 è stata 1,496%

(2) Cedola calcolata al lordo delle tasse. Tasso cedolare annuo 2,45%. La tassazione sull'importo della cedola è al 12,5%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



Maria Cannata,
responsabile
della direzione
Debito
pubblico
del ministero
dell'Economia

Non solo Obama nell'agenda di Monti faccia a faccia con Soros e i banchieri

Cena con il presidente, il futuro dell'euro in primo piano

Il finanziere punta a un atteggiamento più morbido della Germania verso i Paesi deboli

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

NEW YORK — Con l'incontro e il breve scambio di battute con Barack Obama, sotto gli stucchi art deco del Waldorf Astoria, è iniziata ieri sera la settimana newyorkese del presidente del Consiglio. Una lunga missione incardinata sulla partecipazione all'assemblea generale dell'Onu, che tuttavia — come è ormai abitudine per Monti — diventerà l'occasione per una presentazione dei progressi fatti dall'Italia nel capitolo Riforme & Risanamento. Gli eventi clou, sotto questo aspetto, ci saranno domani e giovedì. Mercoledì il premier incontrerà infatti a quattr'occhi il finanziere George Soros (in un luogo ancora sconosciuto e comunque lontano da occhi indiscreti, tanto che l'evento non figura nell'agenda ufficiale di Monti) per uno scambio di vedute sul destino dell'euro e sui progressi italiani.

Soros, 82 anni, posto da *Forbes* al quindicesimo posto tra i Papeironi d'America con un patrimonio di quasi 20 miliardi di dollari (da solo potrebbe finanziare il piano Fabbrica Italia della Fiat), conosce bene il presidente del Consiglio. Già a febbraio, sempre a New York, aveva infatti parteci-

pato a una blindatissima colazione di lavoro con Monti insieme ad un'altra dozzina di capi di multinazionali, banche e fondi d'investimento. Allora si trattava di convincerli a tornare a comprare titoli italiani, mostrando loro i primi passi verso il risanamento.

Questa volta Monti si può invece presentare con qualche freccia in più nella faretra. E non solo perché è stato preceduto nel suo arrivo in Usa dalle stime dorate dell'Ocse, che ieri ha previsto una crescita del 4% in un decennio se l'Italia persevererà nel cammino intrapreso con il governo tecnico. Monti illustrerà agli americani anche i progressi nella gestione della crisi dei debiti sovrani, con l'imminente entrata in funzione dell'Esm e lo scudo «illimitato» aperto dalla Bce di Mario Draghi. Proprio Soros quindici giorni fa, in un'appassionata apologia dell'Unione europea, scritta per la *New York Review of Books*, aveva lanciato la proposta choc di far uscire la Germania dall'euro se non si fosse dimostrata all'altezza di assumerne la leadership. Posizioni che devono aver colpito Monti.

L'obiettivo — precisava Soros — sarebbe ovviamente non quello di escludere la Germania, bensì di convincerla a «modificare radicalmente le sue posizioni» e le sue «idee preconconcette» in campo economico e monetario. In questo senso, il finanziere propugnava la mobilitazione di una campagna d'opinione da parte della società civile e della «business community», che mirasse a far cambiare atteggiamento al go-

verno di Berlino, facendo emergere il sentimento europeista dei tedeschi, ancora largamente maggioritario, ma oggi paralizzato «sotto l'incantesimo di false dottrine monetarie e di bilancio». Quelle sostenute dalla Bundesbank.

Dopo il faccia a faccia con Soros, il premier avrà modo giovedì mattina di spiegare agli studiosi del Council on Foreign Relations (uno dei più prestigiosi think tank bipartisan) la sua visione della «sfida per l'euro e il futuro dell'integrazione europea».

Una relazione tutta svolta in inglese, per poi filare nel grattacielo Bloomberg dove lo aspetteranno a colazione quegli stessi ceo delle banche d'investimento incontrati a febbraio. Non mancherà anche un'operazione di persuasione rivolta ai media a stelle e strisce, per mostrare al pubblico il volto di un'Italia che da «problema europeo» ormai è diventata «parte della soluzione». Monti infatti concederà interviste in diretta a due star come Charlie Rose (il più famoso e «feroce» giornalista televisivo Usa) alla Pbs e Christiane Amanpour per la Cnn. Per poi incontrare a porte chiuse l'intero board degli editorialisti del *Wall Street Journal*. Ormai per Monti in Usa bisogna fare la fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica. Arrivano i primi fabbisogni standard per Comuni e Province

«Spending 2», cresce la dote per evitare l'aumento Iva

I TAGLI ALLE FORZE ARMATE

Pronto il regolamento per ridurre l'organico a 170mila unità: 100.211 all'Esercito, 30.421 alla Marina e 39.368 all'Aeronautica

Eugenio Bruno
Marco Rogari
ROMA

■ Puntare prevalentemente sulla «fase due» della spending review. È l'idea che già da diversi giorni si sta radicanando tra i tecnici del Tesoro per individuare la dote di 6-6,5 miliardi necessaria per evitare nel 2013 l'aumento dell'Iva, al momento congelato fino a giugno prossimo. Anche perché all'appello rischia di venire a mancare gran parte delle risorse originariamente attese dal piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese.

Fino all'inizio di questo mese a via XX settembre si pensava che dal piano Giavazzi fosse possibile recuperare almeno 1-1,5 miliardi, che insieme agli altri 2-2,5 attesi dal riordino delle agevolazioni fiscali avrebbero garantito circa la metà della dote per l'operazione Iva. Con il trascorrere delle settimane però i tecnici del Tesoro hanno cominciato a fare minore affidamento sugli effetti (almeno in termini di risorse da recuperare) del piano Giavazzi. E così si sta ponendo l'esigenza di alzare l'asticella dei risparmi attesi dalla nuova fase di spending review, che da quota 3-3,5 miliardi potrebbe salire sopra i 4 miliardi.

La "spending review due" scatterà entro metà ottobre insieme alla legge di stabilità, forse con lo stesso provvedimento senza ricorrere a un decreto collegato, che resta comunque una delle ipotesi sul tappeto.

Intanto procede la fase attuativa del primo ciclo di revisione della spesa. Il prossimo Consiglio dei ministri varerà il regolamento di attuazione sulla prevista riduzione del personale delle Forze armate (non meno del 10%). L'organico scenderà a 170mila unità e la bozza che è stata esaminata ieri nel pre-Consiglio dei ministri ne prevede la ripartizione tra le varie forze armate: 100.211 militari per l'Esercito,

30.421 per la Marina e 39.368 per l'Aeronautica.

Per un processo ancora in corso di implementazione c'è n'è uno che sta invece giungendo a compimento: il passaggio degli enti locali dalla spesa corrente ai costi e fabbisogni standard previsto dal federalismo fiscale. Il pre-consiglio di ieri ha esaminato la bozza di Dpcm che raccoglie i frutti della ricognizione condotta dalla Società studi di settore Sose Spa (in collaborazione con la fondazione Ifel) e fissa il livello di spesa efficiente a cui dovranno attenersi, a partire dal 2013, i Comuni e le Province. Nel finanziamento, i primi, della polizia locale e, le seconde, dello sviluppo economico. In pratica le note illustrative allegate al provvedimento, che potrebbe essere venerdì sul tavolo del Governo, indicano il "moltiplicatore" che i singoli Comuni e le singole Province (su cui si rimanda al nostro sito internet) dovranno applicare alla loro spesa corrente del 2009, nelle due funzioni indicate, per arrivare a un livello di costo giudicato efficiente in base a una serie di parametri (abitanti, giorni di mercato, isole pedonali eccetera). Una volta ottenuto l'ok preliminare del Cdm il Dpcm sarà all'esame della Conferenza Stato-città e della bicamerale per il federalismo. Dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per l'ok definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

● Il suo significato letterale è "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa. Rientrano in quest'ambito le procedure che analizzano le tendenze della spesa, i meccanismi che la regolano e l'attualità o l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione.



IL VUOTO DELLE RAPPRESENTANZE

MOLTE SPESE POCHI VALORI MOLTI SPRECHI IN UN GRANDE VUOTO DI IDEE E PRINCIPI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La causa della corruzione

Oggi si ruba perché non c'è nient'altro da fare, perché la politica non riesce a essere e ad animare più nulla

Quando la quantità di un fenomeno supera una certa misura, ciò ne cambia la qualità, esso diviene qualcos'altro. E dunque non si può definire semplicemente corruzione, sprechi, malgoverno quanto sta emergendo a proposito del modo d'essere delle istituzioni regionali nel nostro Paese. Che va aggiunto, per l'appunto, alle note ruberie dei vari Lusi e Belsito e dei loro molti complici, nonché alla pervicace volontà dei partiti, dimostrata in mille occasioni e ancora pochissimi giorni fa al Senato, di continuare a non dare conto del modo in cui impiegano il fiume di soldi dei contribuenti ottenuti grazie a delibere da loro stessi approvate nei consigli comunali, provinciali, regionali e per finire nelle aule parlamentari. Né vale dire, mi sembra — come ha fatto proprio sul *Corriere* di ieri il presidente Onida — che la colpa è degli uomini, degli eletti, i quali poi, secondo quanto prescritto dal *Porcellum*, sarebbero in realtà dei «nominati». Infatti gli orribili e patetici figure della maggioranza del Consiglio regionale del Lazio (di cui voglio sperare che il Pdl non osi ripresentare nelle proprie liste neppure uno), co-

si come i consiglieri dell'Udc, del Pd e dell'Idv, loro complici nella finanza allegra e nelle smisurate appropriazioni, sono stati tutti eletti da migliaia e migliaia di preferenze (come del resto Formigoni, come Penati, come Lombardo, e come mille altri). Altro che nominati!

In realtà ciò che è sotto i nostri occhi è il collasso dell'intera piramide del ceto politico a partire dalla sua base, dall'ambito elettivo locale. È tutto l'edificio della rappresentanza che sta sprofondando nel malgoverno. Ormai perfino gruppi parlamentari veri e propri, per non dire di moltissimi gruppi dei consigli comunali e regionali, hanno la loro vera ed esclusiva ragione d'essere nell'appropriazione del pubblico denaro. Interi gruppi di delibere, intere filiere amministrative, blocchi di uffici e di assessorati (penso alla sanità, alla «formazione», al demanio), centinaia di società per azioni pubbliche, esistono principalmente in funzione esclusivo dell'uso privato-politico-clientelare dei soldi dell'erario.

Ma il collasso/incanagliamento del ceto politico non nasce, ripeto, dalla nequizia dei singoli o dall'assenza di controlli (che naturalmente potrebbero sempre essere accresciuti e migliorati). La sua causa vera, così come la causa della sua vastità capillare, sta altrove: sta nella disintegrazione del quadro generale — ideale e istituzionale — in cui quel ceto è

chiamato ad agire. Chi oggi inizia a far politica in Italia non ha più alcun riferimento storico-ideologico forte, non può ricollegarsi ad alcun valore; in senso proprio non sa più a nome di quale Paese parla, anche perché ben raramente ne conosce la storia e perfino la lingua; l'Italia che gli viene in mente può essere al massimo quella del *made in Italy*. Per una ragione o per l'altra, poi, tutto l'orizzonte simbolico ma anche pratico sul cui sfondo è nata e vissuta la Repubblica gli si presenta in pezzi. La politica, i partiti, l'antifascismo, l'intervento pubblico, il Welfare, la mobilità sociale, il lavoro hanno perduto qualunque capacità mobilitante, non rappresentano più quelle rassicuranti (e plausibili) linee d'azione che rappresentavano un tempo: andrebbero ripensate da cima a fondo ma nessuno lo fa.

Quando perfino il destino di una fabbrica locale sembra dipendere (e dipende!) da Bruxelles, da Francoforte o da Pechino, tutto ciò che si richiama alle vecchie culture politiche della nostra tradizione democratica suona irreali, morto. Anche la Costituzione dovrebbe essere urgentemente aggiornata ma nessuno osa provarci veramente. Le assemblee elettive, infine, tutte



le assemblee elettive, languono da anni in una crescente irrilevanza funzionale, testimoniata dal numero sempre più ridicolmente basso dei giorni in cui siedono e dei provvedimenti che riescono a varare.

Chi s'inoltra oggi sul sentiero della politica s'inoltra dunque in un vuoto abitato dal nulla. Che non a caso attira perlopiù solo donne e uomini vuoti, senza idee né principi. Che una volta eletti sono destinati a passare il proprio tempo in un'aula come fossero pesci in un acquario: impegnati a muoversi senza un vero scopo, a dare vita a finte passioni e a finte battaglie, il loro unico scopo è restare in attesa del cibo. Chi vuole avere un'idea del senso d'inutilità e di frustrazione che oggi può provare nel nostro Paese chi è chiamato ad amministrare e pure ha idee e passioni vere, legga la desolante confessione-testimonianza che un galantuomo a diciotto carati come l'attuale sindaco di Forlì, Roberto Balzani, ha consegnato a un libro appena uscito dal Mulino, *Cinque anni di solitudine*: un titolo che dice tutto.

Sono questa solitudine e questo vuoto; meglio: questa mancanza di adeguati presupposti ideali e istituzionali, questa inconsistenza e irrilevanza che ha oggi l'agire politico in Italia, la vera causa della corruzione e del malgoverno dilaganti. Oggi in politica si ruba perché non c'è nient'altro da fare, perché la politica non riesce a essere e ad animare più nulla: neppure quella cosa che si chiama governo, che infatti abbiamo dovuto affidare a un «tecnico». Domandiamoci con spregiudicata sincerità: che cos'altro può fare di davvero significativo per il suo presente e per il suo futuro un consigliere, un deputato o un assessore qualunque, di questi tempi, se non cercare di rimpannucciarsi come meglio può, e costruirsi una bella clientela personale? Smettiamola di illuderci: non più presidiata dalla forza delle idee e dall'autorevolezza delle istituzioni, la politica è un territorio destinato inevitabilmente a cadere nelle mani dei Lusi e dei Fiorito. Come del resto sta puntualmente avvenendo.

I COSTI POLITICI

Un intero
sistema
da rifondare

QUESTIONE DEMOCRATICA

Se i partiti non riescono ad affrontare il tema della lotta a corruzione e illegalità diffusa il Governo dovrà prendere qualche iniziativa
di **Stefano Folli**

C'è voluta una settimana, più o meno, prima di arrivare alla conclusione logica e fin dal primo momento inevitabile: dimissioni di Renata Polverini, scioglimento del Consiglio regionale del Lazio e ritorno alle urne.

Questa settimana di incertezze e giravolte è servita non per risalire la china, cosa impossibile, bensì per convincere anche il più distratto dei cittadini della miseranda verità: a Roma non è caduta una giunta, è collassato un sistema. Un groviglio di interessi, di potere e sottopotere, di ingordigia e malversazioni, che ha strangolato la maggioranza di centrodestra, ma che trascina a fondo anche quelle forze di opposizione - a cominciare dal Pd - che hanno ratificato e troppo spesso condiviso nella sostanza lo sperpero del denaro pubblico.

Quei quattordici milioni lievitati negli ultimi due anni e spartiti fra tutti i gruppi consiliari rappresentano una pagina oscura, un punto-limite che sarà molto difficile far dimenticare. È il simbolo di quell'intreccio vischioso in cui annega la residua credibilità di alcune forze politiche e con essa la retorica dell'autonomia regionale. Perché quello che è accaduto nel Lazio è davvero uno scandalo di sistema, nel senso che esso si rinnova, in forme diverse e magari non così esasperate e clamorose, in molte altre regioni (non in tutte, per fortuna).

Basta andare a controllare e a indagare per scoprire quale grande truffa spesso trasversale si è consumata per anni alle spalle degli italiani.

Stiamo assistendo a un incredibile «spot» a favore dei movimenti anti-politici e di chi è tentato di ingrossare alla

prima occasione il partito dell'astensione. Di fronte a tutto questo c'è voluto un tempo troppo lungo perché si prendesse atto della realtà. Quando ieri sera Pier Ferdinando Casini si è presentato con viso grave ai microfoni del Tg3 e ha finalmente annunciato il ritiro dell'Udc, la roccaforte laziale si è sgretolata.

La Polverini ha dovuto lasciare il campo portandosi dietro l'intero consiglio. Ma i toni della conferenza stampa sono stati inverosimili, in tutto degni della vicenda tragicomica a cui il paese ha assistito: non un segno di autocritica, non una riflessione seria sugli errori compiuti. Nell'analisi della governatrice, che non si avvede della contraddizione, la giunta è innocente e il consiglio è colpevole. Il suo argomento forte riguarda la correttezza dell'opposizione, ma al di là delle collusioni che ci sono state e che stanno uccidendo l'idea stessa del regionalismo, non si può dimenticare che lo scandalo di Roma ha dei nomi e dei cognomi. Il primo dei quali è quello emblematico del signor Fiorito, fino a poco tempo fa capogruppo del Pdl, non uno che passava per caso.

Ora la questione si fa molto seria, dal punto di vista morale e soprattutto politico. Le stesse parole del presidente dei vescovi, cardinale Bagnasco, dimostrano che la classe politica e amministrativa ha tradito se stessa quasi senza rendersene conto, forse perché rappresenta il prodotto sempre più scadente di meccanismi di selezione assenti o incomprensibili. Comunque mai trasparenti. E non esiste prospettiva democratica senza un ricambio virtuoso dei gruppi dirigenti: al centro come negli enti locali.

È una coincidenza non priva di significato che proprio ieri, mentre nel Lazio si consumava l'ultimo atto della farsa, il presidente del Consiglio ac-

cusava i partiti, o meglio un certo «settore politico» (tutti hanno capito quale), di frenare la legge sulla corruzione. Ancora una volta si è presentato il supremo paradosso. Da un lato Monti che si sforza di creare un'immagine positiva della politica, come sarebbe se fosse approvata a larga maggioranza la legge anti-corruzione. Dall'altro lato i partiti (o alcuni partiti) che si mettono di traverso e boicottano l'impresa. Quindi non solo non fanno ciò che dovrebbe essere di loro competenza, ossia procedere di buona lena sulla via del rinnovamento morale e dell'affermazione di nuove regole, ma si compiacciono anche di mettere del piombo nelle ali del governo tecnico.

Quindi da una parte abbiamo il Monti europeo che parla nelle sedi internazionali e dice: «L'Italia non è più un problema per la stabilità dell'euro». E dall'altra il provincialismo estremo del Lazio, una vicenda che andrà sulle pagine dei giornali e dei siti stranieri, distruggendo o incrinando il lavoro di mesi compiuto dal premier. Perché la credibilità si perde in un attimo e per riguadagnarla possono non bastare gli anni.

D'ora in poi, da qui alle elezioni, il tema della lotta alla corruzione e all'illegalità diffusa diventa una grande questione democratica. E se i partiti non sono capaci di affrontarla, come non sono stati capaci di autoriformarsi e di tagliare il numero dei parlamentari, il governo dovrà prendere qualche iniziativa per rassicurare l'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

